



Continua in Sicilia l'occupazione delle terre abbandonate

Verso il vasto territorio che una volta era l'aeroporto di Comiso (Ragusa) destinato alla caccia della difesa, hanno marciato in tanti democristiani, giovani delle Leghe, braccianti e studenti. Hanno chiesto la valorizzazione delle terre incolte e l'assegnazione alle cooperative. La manifestazione, conclusasi con la simbolica occupazione dell'ex aeroporto, ritenuto ancora zona «strategica», ha segnato un'altra importante tappa in Sicilia nella lotta per la valorizzazione delle risorse agricole e per il lavoro ai giovani. Anche a Misilmeri (Palermo) si è svolta un'analoga manifestazione: a centinaia hanno marciato sulle terre abbandonate — almeno 150 ettari — che sono state richieste in concessione. Le cooperative hanno già pronto un progetto di utilizzazione sulla base delle leggi regionali per l'agricoltura e quella dell'occupazione giovanile. Significativamente, dopo la manifestazione, altre decine di giovani hanno chiesto di aderire alla cooperativa. Nella foto: un'immagine della manifestazione di domenica a Comiso

Il complesso «La trota» potrebbe funzionare e dare lavoro ma resta inspiegabilmente chiuso

Tra i giovani che occupano l'albergo dell'OVS

La singolare forma di protesta vede protagonisti centinaia di ragazzi e di ragazze aderenti alle leghe dei disoccupati della fascia presilana - La solidarietà dei partiti, dei sindacati e degli enti locali - Un incredibile spreco

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Col sostegno dei sindacati e dei partiti della sinistra alcune centinaia di ragazzi e di ragazze aderenti alle leghe dei giovani disoccupati dei comuni della fascia presilana (Pedace, Spezzano Piccolo, Spezzano della Sila, Roveto, Sorrapadice, Celico, Trenta Casale Bruzio), domenica mattina hanno occupato l'albergo-ristorante «La trota» di Loricella in Sila: una importante

struttura turistica di proprietà dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, meglio conosciuto come Opera Valorizzazione Sila, da tempo inspiegabilmente chiusa. L'occupazione è avvenuta in modo assolutamente pacifico, senza il minimo incidente, ed ha costituito il momento culminante di una manifestazione di protesta nei confronti della politica fallimentare portata avanti sinora dai poteri pubblici nel settore del turismo.

I giovani hanno appena forzato una porta e sono riusciti a penetrare all'interno del complesso alberghiero. Immediatamente in una delle ampie sale ha avuto inizio una assemblea alla quale hanno partecipato tra gli altri i compagni Franco Ambrogio, segretario regionale del nostro partito, Italo Garrafa, segretario provinciale di Cosenza della CGIL, Gianni Speranza, della segreteria della federazione comunista di Cosenza, Spinelli e Pisano, della federazione socialista di Cosenza, Adamo e De Simona, rispettivamente responsabile regionale e provinciale della FGCI, Mocciaro e Ferrone, della segreteria provinciale della CGIL, Filice, responsabile provinciale della lega delle cooperative.

L'Ente regionale di sviluppo agricolo, è stato detto in sostanza, possiede in Sila ed in altri posti della Calabria diverse strutture, per altro costate parecchio denaro pubblico, che attualmente non vengono utilizzate e in qualche caso vengono date in gestione per pochi soldi a dei privati. Nella Sila tali strutture sono costituite prevalentemente da alberghi, campings, locande, rifugi. Una di queste è appunto il complesso «La trota» (100 posti letto con annessi bar, ristorante, sale da giochi e per mostre, eccetera) da alcuni anni dato in gestione al proprietario di un altro grosso albergo di Loricella per 50 mila lire al mese. Costui appena ha preso in gestione «La trota» lo ha chiuso.

Una simile assurdità, dicono ora i giovani disoccupati, deve finire. Le strutture pubbliche dell'ente regionale di sviluppo agricolo o vengono gestite direttamente dall'OVS oppure devono essere date in gestione alle cooperative di giovani che sempre più numerose stanno sorgendo in provincia di Cosenza. La vertenza con l'Opera Valorizzazione Sila pertanto si apre cominciando subito con il complesso «La trota» che secondo le prime stime con una manciata di soldi potrebbe cominciare a funzionare e dare lavoro già a qualche decina di giovani.

CHIETI - Il PCI ne chiede le dimissioni

Sindaco si fa costruire un attico in pieno centro senza la licenza

CHIETI — Il sindaco democristiano di Chieti, dottor Anselmo Zito, si fa costruire in pieno centro storico un attico, adiacente a quello di sua proprietà dove abita, nonostante la zona sia vincolata dal piano regolatore particolareggiato e senza chiedere le relative licenze e i permessi necessari. Il fatto è venuto alla luce in seguito alle denunce alla magistratura da parte dell'ingegnere dello studio che aveva notato la irregolarità costruttiva all'ultimo piano del loro palazzo che sorge lungo il centralissimo corso Marrucino. Gli insulti si chiedevano come fosse stato possibile edificare senza che ci fosse nessuno a controllare e a sanzionare. Adesso da parte dei consiglieri comunali dell'opposizione si chiedono le dimissioni del sindaco.

A metà gennaio convegno in Abruzzo sulla attuazione della legge 382

L'AQUILA — La presidenza del Consiglio regionale ha indetto per la metà del prossimo gennaio un convegno di orientamento e delle scelte della Regione Abruzzo in merito all'attuazione del decreto legislativo n. 616 per il completamento del trasferimento di funzioni dallo Stato alle regioni e agli enti locali. Perché il convegno possa dare un contributo valido alle scelte regionali in una materia tanto importante, l'ufficio di presidenza ha deciso la nomina di uno speciale gruppo di lavoro il quale, lavorando di concerto con la giunta regionale, dovrà preparare un documento-base che costituirà il punto di riferimento su cui si articolerà il dibattito. Di questo gruppo di lavoro, in rapporto alle esperienze compiute in questi anni, faranno parte funzionari del Consiglio regionale, il presidente regionale, dei comitati di controllo e alcuni esperti esterni. Al convegno, oltre a studiare altamente qualificati, parteciperà il presidente della commissione bicamerale del Parlamento per le questioni regionali il quale trarrà le conclusioni dei lavori. Nella sua ultima riunione, la commissione permanente «affari sociali» ha proceduto alla sistemazione degli incarichi interni. Vicepresidente è stata nominata la compagna Giuliana Valente e segretario il democristiano Ugo Crescenzi. Nel corso della stessa riunione la commissione ha ricevuto una rappresentanza sindacale dell'Istituto zooprodotto di Teramo. È stato discusso il progetto di legge con cui si intende definire il funzionamento dell'Istituto stesso.

In 44 dormono nel Municipio di Catanzaro perché non hanno la casa

CATANZARO — Otto famiglie che cinque anni or sono ebbero la casa distrutta dalla bomba, sono rimasti senza dimora. Per loro parte dell'abitato del quartiere Lido, da mercoledì scorso dormono nei corridoi del palazzo comunale, a ridosso della porta d'ingresso. Si tratta di 44 persone, di tutte le età, di donne e di lavoratori, di gente anziana, di bambini, i quali sono giunti a questa determinazione «umiliante, disperata, incivile» — così dice una giovane donna — dopo aver tentato ogni via per ottenere una casa con un prezzo accessibile. Dopo una vita passata nelle baracche post-belliche, hanno avuto la casa distrutta dalla bomba. Per un certo periodo sono stati alloggiati in albergo, poi in case di privati con un contratto a totale carico del comune. Cinque anni di sprechi, di milioni che partono dalle casse del comune senza che si faccia qualcosa per fronteggiare l'inevitabile, trovando gli stessi vestiti. Vengono quindi mandati in albergo, infine cacciati di nuovo via. «Il comune, invece, in questi cinque anni avrebbe potuto, intanto, usufruire per gli sfrattati della riserva del 15 per cento sugli alloggi popolari», assegnati così come si appresta a fare oggi su nostra richiesta.

Gli interventi per il Molise al centro dell'incontro tra PSI e DC

CAMPOBASSO — L'insediamento delle centrali nucleari, lo sviluppo delle aree minerarie del Molise e il recupero delle acque del Biserone sono stati i temi dibattuti nel corso dell'incontro tra le delegazioni della DC e del PSI, che si è svolto sabato scorso a Campobasso. Le delegazioni, come abbiamo già accennato, hanno ampiamente discusso i problemi relativi all'insediamento del Molise delle centrali nucleari e al recupero delle disponibilità delle acque del fiume Biserone, prendendo anche in esame i temi del porto industriale di Termoli e dello sviluppo delle aree interne con particolare riguardo al Molise centrale. L'incontro, giudicato positivamente dai due partiti, è il primo di quelli chiesti dal PSI a tutte le forze politiche democratiche, per verificare le possibilità di sviluppare un'azione unitaria nei confronti della segreteria regionale ad approntare e risolvere i problemi che assillano il Molise. Il comitato direttivo regionale del PCI, nel dichiarare la propria disponibilità a questi incontri, ha inviato un comunicato alla segreteria regionale del PSI nel quale si afferma che sarebbe opportuno ampliare l'ordine del giorno proposto, inserendo al d.o.g. importanti temi come l'occupazione, il piano agricolo-alimentare, l'attuazione della legge 382, i rapporti politici tra i due partiti, la situazione politica regionale.



La viticoltura, un settore dell'agricoltura siracusana da sviluppare

SICILIA - VENERDI' A PALERMO LA PRIMA CONFERENZA DEL PCI

Solo il 18% dei comuni ha strutture sportive

Dalla nostra redazione PALERMO — In Sicilia appena il 18% dei comuni è dotato di un impianto sportivo efficiente: oltre il 50%, cioè 192 comuni, sono sprovvisti di qualsiasi minima attrezzatura; sul totale degli impianti disponibili, inclusi i campi di calcio che costituiscono il 50 per cento, si calcola che ce n'è uno per ogni 33.500 abitanti. Queste significative cifre sono sufficienti per avere un quadro dei problemi che si presentano nel settore delle attività sportive e ricreative in genere. Alla regione si chiede una funzione programmatica con l'elaborazione di un piano pluriennale per dotare i comuni di impianti sportivi: un piano che dovrà essere collegato all'intervento dello Stato e della Cassa del Mezzogiorno evitando sprechi e dispersione delle risorse. Deciso, a questo proposito, è considerato l'acquisto del credito, che sinora ha reso possibile in Sicilia la realizzazione di appena 28 impianti per un valore complessivo di 73 miliardi. Nei comuni infine vanno create le strutture e i centri di coordinamento e di promozione di tutta l'attività motoria, e centri di partecipazione di tutte le realtà associative. Queste ultime organizzazioni sono state sempre emarginate dalla Regione: in dieci anni, dal '66 al '76, la Regione ha dato finanziamenti per soli 150 milioni in un bilancio del settore che ha superato i 9 miliardi per incentivare specialmente l'attività agonistica e di spettacolo.

«San Saverio» (alle 9.30 ci sarà la relazione introduttiva della compagna onorevole Francesca Messana, responsabile regionale della commissione sport, in serata ci saranno le conclusioni del compagno senatore Ignazio Prastu, responsabile nazionale dello stesso settore) ha appunto questo obiettivo. Il PCI ha da tempo presentato un apposito disegno di legge all'Assemblea regionale per intervenire in modo diverso nella diffusione della pratica sportiva. «La prima conferenza regionale del PCI sullo sport, che ieri è stata illustrata in una conferenza stampa, e che si svolgerà venerdì 16 dicembre a Palermo nell'auditorium del pensionato universitario

«La prima conferenza regionale del PCI sullo sport, che ieri è stata illustrata in una conferenza stampa, e che si svolgerà venerdì 16 dicembre a Palermo nell'auditorium del pensionato universitario

Si è svolto ieri a Cagliari sui temi economici

INCONTRO SINDACATI-REGIONE

Servono rifornimenti a Ottana per non bloccare la produzione

La FULC nazionale e Soddu hanno assicurato che forse entro oggi arriveranno alcune autobotti di etilen-glicone - La mobilitazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il presidente del consiglio regionale compagno Andrea Raggio ha incontrato i segretari regionali della CGIL Villio Atzori, della CGIL, Giannetto Lay, e della UIL, Piero Marongiu, per un esame della grave situazione economica regionale. Un comunicato della presidenza del consiglio regionale informa che nell'incontro tra il compagno Raggio e i massimi esponenti delle organizzazioni sindacali isolate si è inoltre discusso della «funzionalità e capacità operative» degli organi della Regione e della maggiore efficienza partecipativa delle masse lavoratrici alle scelte della politica regionale. Al seguito degli incontri con i dirigenti sindacali si è affrontata la posizione da assumere a Roma sia da parte delle organizzazioni sindacali che dell'amministrazione regionale. La linea di condotta è unitaria. Dal canto suo il compagno Villio Atzori, esprimendo la posizione della Federazione sindacale unitaria afferma: «Riteniamo giusta la linea dei lavoratori di Ottana di vedere rapidamente definita la colossale situazione che ha causato la morte di

tre lavoratori e il ferimento di altri cinquanta. Se a ciò si aggiunge lo sciopero selvaggio proclamato dal sindacato autonomi che ha paralizzato i traghetti delle F.S. in servizio nello stretto di Messina, si comprendono i ritardi e le difficoltà nei rifornimenti. La FULC nazionale e lo stesso presidente della giunta on. Soddu hanno ieri assicurato al consiglio di fabbrica, che dovrebbero arrivare, forse entro oggi, alcune autobotti di etilen-glicole e di etilene combustibile. Si deve ora garantire il rifornimento dell'acetato di vinile. Se non arriva questo prodotto entro dieci giorni, informa il consiglio di fabbrica, sarà necessario bloccare il resto degli impianti dell'acrilico. Non sono quindi vere — dice ancora il consiglio di fabbrica — le notizie secondo le quali sarebbe la direzione aziendale a tagliare i rifornimenti. Il consiglio di fabbrica ha infine smentito che siano state finora arrestate linee di produzione, in quanto fino a tutte le materie prime necessarie per alimentare i diversi reparti sono a disposizione.

g. p.

Cagliari: guasto l'impianto di S. Michele

Si rompono anche le condutture nella città già a «secco»

Senza acqua l'intero quartiere - Rifornito con autocisterne l'ospedale di Is Mirrionis

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di Cagliari, e a cominciare dalla prossima estate, sarà davvero tragico.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi idrica diventa ogni giorno più drammatica. Le restrizioni si fanno drastiche e rendono difficilissime le condizioni di vita dei cagliarianti. Ancora non si è visto alcuno dei miglioramenti prospettati. A causa di guasti agli impianti idrici, il mlessere di decine di migliaia di cagliarianti diventa un vero e proprio dramma. Il primo campanello d'allarme è scattato a San Michele: un incidente all'impianto di potabilizzazione ha costretto gli abitanti del quartiere a passare l'intera giornata senza una goccia d'acqua. Lo stesso ospedale di Is Mirrionis è rimasto senza acqua, ed hanno dovuto rifornirlo con autocisterne. Le restrizioni, già drastiche, sono state allargate all'intera città. Non potendo utilizzare la quantità d'acqua di San Michele, ora è impossibile mantenere un'erogazione sufficiente per una sola mattinata. Certo, non si può fare la «colpa» della situazione anche agli incidenti «tecnici» delle strutture idriche. E' anche vero però che gli impianti sono vecchi di un secolo e solo da qualche mese si procede ad una loro graduale sostituzione. Tutti fanno affidamento su quelle poche ore in cui l'acqua arriva alle case in quantità non certo copiosa. Quando, per qualche inconveniente, i rubinetti rimangono all'asciutto, è una tragedia: l'igiene e la pulizia sono praticamente impossibili, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema si porrebbe con maggiore gravità se dovesse saltare, come è avvenuto in passato, la fragile condotta del Fiume Sardo. A restare senza acqua sarebbe allora mezza Sardegna. Una situazione che ha dell'incredibile per una città che ha trecentomila abitanti, capoluogo di regione, e per decine e decine di piccoli e grossi comuni. Cosa si fa intanto per cambiare? Quali provvedimenti saranno adottati? Dopo promesse e bugie dei giorni scorsi, ora al municipio c'è il silenzio assoluto. Sono chiare le responsabilità dei nostri amministratori che di mostrano un'indifferenza e un'incapacità totali. L'aver confidato su quei mutamenti delle condizioni atmosferiche si è rivelato, oltre che uno sbaglio di «previsione», anche una grave incapacità politica. Se non si corre ai rimedi e se non si cambierà metodo, il futuro di